

Il Caso**Giochi, la lotta non meritava questa esclusione**di **FAUSTO NARDUCCI**

Anche in questi giorni difficili, in cui dobbiamo fare i conti con le notizie più impensabili, lo sport riesce a sorprenderci. E stavolta non parliamo di doping, ma di Olimpiadi. Tutto avremmo pensato ieri mattina tranne che l'Esecutivo del Cio, trasformato in una sorta di Grande Fratello internazionale con tanto di nomination ed esclusioni eclatanti, decretasse l'uscita di scena di una delle discipline più legate alla storia dello sport, addirittura connotato a uno dei gesti primordiali dell'uomo, la lotta. Proprio così: i quattordici alti membri che compongono l'esecutivo del Cio, con voto anonimo, ieri hanno compiuto il delitto sportivo più aberrante e inatteso. Sì, inatteso perché lo sport che ha dato all'Italia 7 indelebili medaglie d'oro non sembrava neanche figurare nella short list delle nomination e perché la lotta figura sia nelle Olimpiadi antiche sia nella prima edizione di quelle moderne.

Quell'azione naturale (come la corsa e il pugilato) con cui i nostri progenitori risolvevano dispute tribali o conflitti personali, ha trovato nelle due discipline olimpiche della lotta, libera e greco romana, una codificazione e una regolamentazione che il Cio ha cancellato con un colpo di spugno. Per la verità ieri l'Esecutivo si è limitato a raccomandare l'esclusione alla sessione plenaria di settembre ma la ratificazione appare scontata. Mentre sembra solo un contentino quello di potersi accodare agli altri sette sport (baseball-softball, karate, squash, arrampicata, wakeboard, rotelle e wushu) che in maggio si presenteranno all'Esecutivo di San Pietroburgo per la scelta della «new entry». In realtà, sotto la falsa copertura della «modernizzazione» quattordici «notabili» provenienti da tutto il mondo hanno escluso la disciplina che godeva delle minori protezioni a livello federale. Pur volendo credere alla buona

fedeltà dei votanti, blanditi e corteggiati da giorni e giorni dai dirigenti degli sport a rischio, si fa fatica a credere a quanto dichiarato dal portavoce del Cio, Mark Adams: «Questo è il rinnovamento. Non si tratta di capire cosa è sbagliato nella lotta, ma cosa c'è di giusto nei 25 che rimangono». Il tutto in base a 39 parametri che, per ogni sport, dovevano considerare diffusione, audience e appeal televisivo, spettatori presenti a Londra e spettacolarità. I maligni fanno presente che, in mancanza dei requisiti suddetti, il taekwondo, portato ai Giochi dalla Corea ai tempi di Seul '88, si sia affidato al profumo dei dollari della Samsung, munifico sponsor olimpico. E ci chiediamo anche in base a quale criterio alla lotta è stata preferito il pentathlon moderno, vittima designata della vigilia che, a proposito di universalità, a Londra vantava 26 nazioni iscritte contro le 71 del «wrestling».

Dopo aver rischiato di uscire anche nella tornata precedente che ha sacrificato il baseball, il pentathlon è stato ancora una volta salvato dalle capacità diplomatiche di Samaranch junior (Juanito, figlio di Juan Antonio) che lo ha glorificato ai tavolini del bar olimpico come figlio prediletto di De Coubertin. Certo, il pentathlon ha avuto il merito (a differenza della lotta) di modernizzare in continuazione i suoi regolamenti ma è pur sempre uno sport in cui una sola disciplina o un sorteggio possono decidere il medagliere. E, se non una minore tradizione, il pentathlon vanta sicuramente una minore diffusione rispetto alla lotta che è dominata nel medagliere dagli Stati Uniti (dove è il terzo sport olimpico per numero di medaglie dopo atletica e nuoto). Soprattutto: chi dirà ora all'Azerbaijan, all'Iran o alla Turchia che verrà a mancare il loro principale serbatoio di medaglie? Ironia della sorte: potrebbe essere proprio Istanbul, dove le pedane sono di casa, ad ospitare nel 2020 la prima Olimpiade senza la lotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

